

# Notizie *di* Cultura bresciana della Fondazione Civiltà Bresciana

## LIBRI

La vita  
di Matteo Ricci  
scritta  
da Giulio Aleni

A pagine 2



## MOSTRE

Bresciani  
sulle rotte  
di Colombo

A pagina 2



## PROGETTI

La valenza del dialetto  
camuno alla luce  
di una ricerca  
fonetico-morfologica

A pagina 4



La prima rivista di storia  
diocesana in Italia,  
voluta da mons. Paolo Guerrini,  
saluta il suo primo secolare  
traguardo con pubblicazioni, in-  
contri e ricerche

I cento  
anni di vita  
di «Brixia  
sacra»



## ■ UMBERTO SCOTUZZI

Correva l'anno 1910  
quando don Paolo  
Guerrini, dopo un  
lungo periodo di ge-  
stazione, dava alle stampe il primo  
numero della rivista «Brixia  
sacra». Un secolo di vita, dun-  
que, per una prestigiosa pubbli-  
cazione che ha visto ottenere  
apprezzati risultati di ricerca, di  
studio e di conoscenza, sedi-  
mentatisi attraverso una vici-  
nda editoriale che ha avuto una  
sua storia peculiare, così da di-  
ventare un patrimonio da dif-  
fondere con larghezza.

La rivista ha conosciuto diverse  
vite. Alla prima esperienza di  
«Brixia sacra», infatti, durata  
dal 1910 al 1925, è seguita quel-  
la di «Memorie storiche della  
diocesi di Brescia» dal 1930 al  
1965, e poi quella di «Brixia sa-  
cra. Memorie storiche della dio-  
cesi di Brescia» dal 1966 al

CONTINUA A PAGINA 3

Le attività della Fondazione all'attenzione della Commissione  
Cultura del Comune di Brescia

## Lungo le "strade" della Civiltà Bresciana

### ■ ELISABETTA NICOLI

Restare in San Giuseppe  
(dove sta un po' stretta)  
o trasferirsi in corso Mat-  
teotti (con problemi di  
convivenza)? Dalle varianti del  
dialetto ai microfilm delle perga-  
mene sparse negli archivi italiani,  
dagli spartiti dei concerti per  
campane alla documentazione  
sull'arte del ferro e sulla cultura  
contadina, dai bollettini di par-  
rocchie e comuni alle videocas-  
sette dell'informazione digitale...  
La vita del nostro territorio nel  
tempo è documentata e rico-  
struibile nei suoi diversi aspetti  
attraverso l'imponente patrimo-  
nio librario, cartaceo ed audiovi-  
sivo raccolto in venticinque anni  
dalla Fondazione Civiltà Brescia-  
na. Chilometri di scaffalature si  
dispiegano lungo sale e corridoi  
dell'ex convento di San Giusep-  
pe: sede suggestiva e precaria  
nel cuore della città.

La ricerca di una collocazione  
stabile ed adeguata per l'impo-  
nenza della documentazione e  
per l'assidua frequenza di ricer-  
catori e studenti è la priorità  
emersa nella visita della Commis-  
sione Comunale per la Cultura  
all'istituzione presieduta da  
mons. Antonio Fappani. L'ipotesi  
di un trasferimento a palazzo  
Bargnani, di proprietà della Pro-  
vincia, si avvale di un contributo  
della Fondazione Cariplo per  
1.250.000 euro, ma è in forse per  
qualche difficoltà di convivenza  
con il Liceo artistico Maffeo Oli-  
vieri. Il complesso di vicolo San  
Giuseppe (un po' limitato con i

suoi 1.520 metri quadrati, rispet-  
to ai 2.380 previsti in corso Mat-  
teotti) è per una parte proprietà  
del Demanio, che potrebbe forse  
metterla in vendita, mentre il  
primo chiostro, di proprietà della  
parrocchia di San Faustino, com-  
porta un impegno annuo per  
27mila euro d'affitto.

La commissione presieduta da  
Angelo Piovanelli ha assunto  
l'impegno a valutare le possibili  
soluzioni: l'incontro ha dato l'oc-  
casione per un «grazie» nei con-  
fronti di un'istituzione che svol-  
ge un servizio «originale e di  
qualità» per un'utenza diversifi-  
cata e conta sulla dedizione di  
numerosi volontari. Libera da  
appartenenze, la Fondazione è  
sostenuta dal Comune (che ha  
confermato per il 2010 il contri-  
buto di 60mila euro) e dalla Pro-  
vincia (52mila euro nel 2009) e  
si avvale di contributi straordi-  
nari (50mila euro dalla Fonda-  
zione Asm, 25mila dalla Fonda-  
zione Banca San Paolo) o legati  
a specifiche iniziative.

«Specialistica e popolare»: così  
il vicepresidente Alfredo Bonomi  
ha definito l'identità della Fon-  
dazione, una «fucina» che impe-  
gna in una pluralità d'iniziativa  
gli accademici e gli appassionati  
di storia locale, insieme agli stu-  
denti ed ai giovani ricercatori, in  
un sorprendente rapporto tra al-  
ti esiti e costi contenuti.

Mons. Fappani ed il Coordinato-  
re Culturale Gabriele Archetti  
hanno ricordato i centomila vo-  
lumi della biblioteca, i fondi im-

CONTINUA A PAGINA 2



## Lungo le "strade" della Civiltà bresciana

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

portanti dell'archivio storico, la mediateca, l'archivio cartografico e fotografico del territorio, le 200 pubblicazioni in varie collane, le sinergie con associazioni e centri di ricerca, le grandi opere.

Nell'Atlante Demologico Lombardo vengono censite le tradizioni popolari: ai volumi di Brescia e di Mantova si aggiungerà presto l'Atlante Cremonese. Un'indagine nel dialetto e nelle sue varianti è in fase di ultimazione: si prevede per dicembre l'uscita dell'Atlante lessicale bresciano. In microfilm sono stati virtualmente ricomposti nel Codice diplomatico bresciano, in collaborazione con l'Università di Pavia, gli antichi archivi dispersi in altre città.

Nel Museo del Ferro, primo polo del Museo dell'Industria e del Lavoro, viene presentato un mestiere che è alle radici della nostra storia economica; a questa realtà si affianca il Centro di Documentazione per la Storia e l'Arte del Ferro. Dedicato alla cultura contadina del nostro territorio, il Centro per la Storia dell'Agricoltura e dell'Ambiente «San Martino» raccoglie scritti e documenti. L'elenco delle mostre e dei convegni è piuttosto nutrito, nel fitto calendario delle opere in cantiere si segnalano la ricerca per il Comune sulle «santelle» ed i nomi storici delle vie cittadine e l'ordinamento delle carte degli Spedali Civili.

Tra i progetti, non può mancare un contributo in chiave bresciana alle celebrazioni dell'Unità d'Italia. Monsignor Fappani aggiunge «un sogno»: inserire la Fondazione nel sistema bibliotecario, come centro di raccolta del materiale che per la sua vetustà viene escluso dal prestito e dalla consultazione. ■

■ VITTORIO NICHILLO

Un autunno nel segno della Cina è quella che si sta per aprire nella nostra provincia grazie anche alla Fondazione Civiltà Bresciana, con l'opera e le intuizioni del centro dedicato al gesuita bresciano Giulio Aleni, fortemente voluto da mons. Antonio Fappani o a giornate di studio e mostre come quelle messe a punto dalla Cassa Padana e dal Dominato Leonense. È infatti fresco di stampa il volume *La vita di Matteo Ricci scritta da Giulio Aleni* nel 1630, curato da Gianni Criveller e pubblicato congiuntamente dalla Fondazione Matteo Ricci di Macerata e dal Centro Giulio Aleni di Brescia. A questa edizione *minor* seguirà in ottobre quella *major* che costituirà il secondo volume dell'opera omnia di Giulio Aleni.

Dal 26 giugno invece all'11 luglio tra Leno e Brescia, su progetto di Francesca Stroppa dell'Università di Parma, si è svolta la mostra *Sulle tracce di Aleni. Incontri di civiltà tra Oriente ed Occidente*, evento a supporto della giornata di studio svoltasi il 26 giugno *Da Leno alla Cina, dalla Cina a Leno. Incontro tra Oriente e Occidente* con la partecipazione di figure di spicco del mondo della cultura e dell'imprenditoria, locale e nazionale. Nel bel catalogo e nelle note diffuse dal Dominato Leonense resta traccia robusta del lavoro svolto. Tornando al volume sulla *Vita di Matteo Ricci*, diversi sono i motivi di interesse. Ricci ed Aleni furono due gesuiti che campeggiano a tutto tondo nella storia della Cina, un tempo solo un impero raffinato conosciuto dagli studiosi di Orientalistica, oggi, tra i principali attori della scena economica mondiale. Ricci fu infatti colui che pose le basi per l'evangelizzazione del colosso asiatico, mentre Aleni, soprannominato il Confucio d'Occidente, fu colui

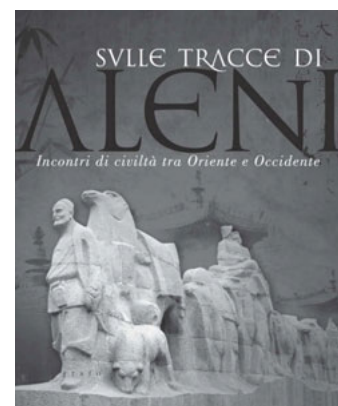
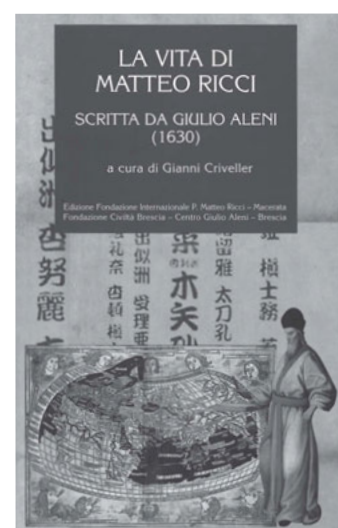
Nell'anno centenario dedicato al grande gesuita di origini maceratesi, la Fondazione partecipa con un contributo originalissimo pubblicando la biografia cinese del bresciano padre Giulio Aleni

# La vita di Matteo Ricci scritta da Aleni



che aprì la visuale della Cina al resto del mondo: sui suoi testi, che spaziano dalla morale alla geografia, la grande nazione orientale ha studiato praticamente fino agli inizi del secolo scorso. Quest'opera di Aleni, scritta allora per far conoscere Ricci se-

condo gli stilemi della letteratura morale confuciana, diventa fondamentale oggi per la conoscenza della prima evangelizzazione della Cina effettuata da Ricci. In essa vengono riportati nomi di dignitari cinesi che contribuirono ad appoggiare Ricci che, essendo latinizzati in altre pubblicazioni, non aiutavano la ricostruzione degli scenari in cui andò ad operare. Aleni, che arrivò in Cina nell'anno in cui Ricci si spegneva, si trovò a continuare l'opera iniziata del predecessore che aveva paragonato l'arrivo in Cina dei gesuiti al semplice affacciarsi ad una foresta fitta di cui non si conosceva nulla. ■



■ ANNA MARIA PRATI FAUSTI

Non è nuova la Fondazione Civiltà Bresciana alla promozione di iniziative che mettano in luce l'apporto bresciano all'incontro con altri popoli e con altre culture, per trasmissioni di civiltà e promozioni di progresso. Nel 1992 vide la luce una prima mostra, con lo stesso titolo di quella attuale; sullo stesso filo nel 1994 "L'ottobre cinese" fece conoscere la figura di un grande bresciano, Giulio Aleni, un gesuita sconosciuto in Italia e perfino nella nostra città, ma stimato a tal punto in Cina da essere soprannominato "Confucio d'Occidente".

Se la mostra è "visivamente" un riscontro documentario e immediato, il libro, opera di alcuni ricercatori e curato da Costanzo Gatta (coordinatrice della mostra è Marcella Quaranta), consente di immergersi in una variegata galleria di personaggi che, spinti da bisogni, interessi, passioni, spirito d'iniziativa, d'avventura o di missione, hanno varcato l'oceano

Una mostra in Santa Giulia racconta i complessi rapporti tra Brescia e il Nuovo Mondo

## Bresciani sulle rotte di Colombo



portando con sé il germe della terra d'origine da innestare in terre sconosciute. Non solo, anche le Americhe lontane hanno ricambiato il lavoro con i loro frutti, che tanto hanno inciso sulle nostre abitudini: una sezione del libro è appunto dedicata ai prodotti che, di rimando, sono giunti a germogliare nelle nostre terre e



Bresciani. Culture e cibi sulle rotte di Colombo, a cura di Costanzo Gatta, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2010, pp. 214, ill.

ad allietare le nostre tavole. La rassegna dei personaggi è varia e ricca. Da Giovanni Paoli, primo stampatore in America (l'eccezionalità dell'autore merita di ricordarne il nome) ai missionari, spesso martiri, agli imprenditori,

ai politici, agli scrittori, agli artisti... è una continua scoperta di testimonianze diverse, di ricchezza e di vitalità della nostra terra che ha saputo "colloquiare" con un mondo lontano, spesso ignoto. Non vanno poi dimenticate le folle anonime di emigranti che, dalle nostre valli, affrontavano le difficoltà e le incognite del viaggio e del lavoro e soffrivano la nostalgia del paese natio. Lo dice bene il nome di "Nova Brescia", città brasiliana che, nella denominazione, rinnova l'attaccamento degli abitanti alle radici.

Sono fuori dubbio l'interesse e la commozione che nascono in noi quando possiamo constatare la poliedrica attività e la vivacità intellettuale dei nostri concittadini (quanti altri nomi si potrebbero scoprire ed aggiungere a quelli citati!); il libro – che tuttavia avrebbe avuto bisogno di una maggior cura redazionale e grafica per i frequenti refusi, la scarsa leggibilità delle fotografie e la modesta qualità della carta – è uno stimolo a continuare le ricerche di nuove testimonianze. ■

ANTONIO FAPPANI\*

Non c'è il due senza il tre" ed ecco il terzo volume dell'Atlante Demologico Lombardo, curato, come i precedenti, da Giancorrado Barozzi per i testi e da Mario Varini per gli apparati multimediali.

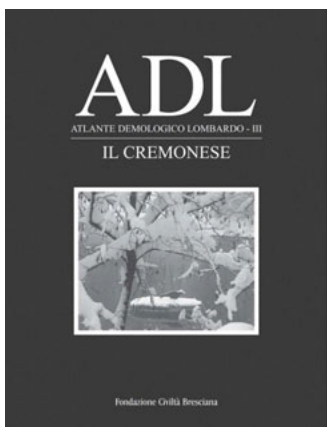
Dal 1996, anno in cui il progetto dell'Atlante ha avuto inizio, il panorama degli studi scientifici e l'interesse generale per le tradizioni popolari sono alquanto mutati: il tema della festa, per lunghi decenni quasi negletto e trascurato nel nostro paese, eccezion fatta per le isolate ricerche etnologiche avviate sull'argomento già alla fine degli anni Cinquanta da Vittorio Lanternari, si è di recente imposto all'attenzione degli studiosi e degli specialisti delle discipline demografiche ed è stato messo al centro di alcuni importanti convegni che hanno avuto luogo in questi ultimi anni. Basti citare, a livello nazionale, quello organizzato a Torino nel giugno 2003 dall'AISEA (l'Associazione italiana per le scienze etnoantropologiche) su "Festa - Tradizione - Riproposta - Reinvenzione", al quale hanno partecipato oltre 60 relatori; e, per quanto riguarda più da vicino la provincia di Cremona, il convegno sui "Fuochi rituali" organizzato nell'ottobre 2005 dal gruppo di ricerca del Museo del Lino di Pescarolo, in cui 13 relatori, provenienti da varie regioni d'Italia, hanno indagato i significati antropologici di questo particolare elemento morfologico festivo, mappato nella Lombardia orientale anche dall'Atlante Demologico.

Per quanto riguarda l'interesse, da parte di un vasto pubblico di non specialisti, per le occasioni cerimoniali festive e popolari, vi è da dire che si sta assistendo pressoché ovunque a una loro notevole, quanto inattesa, ripresa o, in certi casi, reinvenzione, in funzione di recupero identitario. Con la diffusione, poi, a livello di massa di nuovi canali di comunicazione multimediale



Un'impresa "unica" della Fondazione Civiltà Bresciana

## Atlante Demologico Lombardo Volume terzo: Il Cremonese



dal basso, quali *you-tube*, e di comunità informatiche, come *facebook*, le feste di paese hanno preso possesso non solo delle piazze reali, ma anche di quelle virtuali. Sempre più numerosi sono infatti i filmati messi in re-

te che mostrano le fasi salienti di eventi festivi pubblici legati a tradizioni e valori comunitari.

Per quanto approssimativi, sul piano culturale, o dilettantistici, nelle inquadrature, possano risultare questi documenti postati sul *web*, essi attestano pur sempre, per quantità numerica ed estensione territoriale, la presenza di una rinnovata, quanto sino a poco tempo fa insospettabile, attenzione anche da parte delle giovani generazioni per le tradizioni popolari e, in modo principale, nei confronti delle loro manifestazioni di carattere collettivo.

Certo, come hanno fatto notare alcuni tra i demologi più accorti, la tradizione oggi non è più quella di un tempo; vale a dire

che, come accade da sempre, essa continua a trasformarsi senza sosta e si riplasma alla luce delle esigenze e delle ansietà del mondo contemporaneo. *You-tube* e *facebook* non hanno fatto che portare a un livello più alto di visibilità questo dato di fatto grazie al quale, da che mondo è mondo, si perpetua, rinnovandosi, e resiste a ogni usura e censura la cultura popolare.

L'Atlante, con la sua presenza in rete dal 1996 ad oggi, ha accompagnato e, in parte, anticipato proprio questo fenomeno. Ma il suo compito non può dirsi esaurito: restano ancora da documentare e da mappare le "tradizioni del futuro".

\* Presidente  
Fondazione Civiltà Bresciana

Proposte, provocazioni e denunce per la salvaguardia di paesaggi unici

## Lettere sul Garda

ERALDA CATTANEO

Otto anni dopo la prima raccolta di *Lettere Bresciane*, pubblicate nel 2002 dalla Fondazione Civiltà Bresciana, Attilio Mazza continua la sua appassionata denuncia sulla progressiva distruzione del paesaggio gardesano in un nuovo volume, dal titolo *Salvare il Garda*, in cui vengono riprese le lettere apparse, qui con qualche inevitabile ritocco, sul quotidiano «Brescia Oggi». Come dice Vittorio Messori nella postfazione, Attilio Mazza: «non è né un verde né un ambientalista nel senso ideologico: è semplicemente un uomo di cultura e di buon senso che non riesce a giustificare una

simile distruzione del "capitale" che ha assicurato prosperità ai Gardesani». Opera di accorata riflessione, che rivela amore e rispetto per una terra privilegiata dalla natura, ricca di giardini, di aranci, di limoni e di cedri, di boschi e di ulivi, che ha incantato i raffinati visitatori che, anche in tempi passati, si affacciavano sul Garda, iniziando il Grand Tour nel nostro Bel Paese. Le lettere sono rivolte a un corrispondente del tutto fittizio, di nome Marco, trasferitosi dalla Valtènesi al Giardino del Tirolo, vicino a Bolzano: il rimando delle opinioni con un interlocutore che vive in una realtà ricca di bellezze naturali, consente di tessere confronti e di fugare l'imbarazzo dell'eccessiva personalizzazione delle opinioni. Condensate nell'arco di tempo che va dal febbraio 2008 al settembre 2009, le lettere non rivelano solo un amore tradito dall'insipienza degli uomini, di amministratori miopi o avidi operatori, autori di danni purtroppo irreparabili, ma puntualizzano con precisione di riferimenti le cause, le inadempienze, le responsabilità pubbliche e private, le lacune legislative che hanno consentito l'assalto incontrollato del territorio e di conseguenza il degrado e, spesso, la distruzione di un patrimonio ineguagliabile: amara cronaca di quanto è accaduto soprattutto in questi ultimi anni.

A. Mazza, *Lettere Bresciane. Salvare il Garda 2*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2010, pp. 102.

## I cento anni di vita di «Brixia sacra»

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA



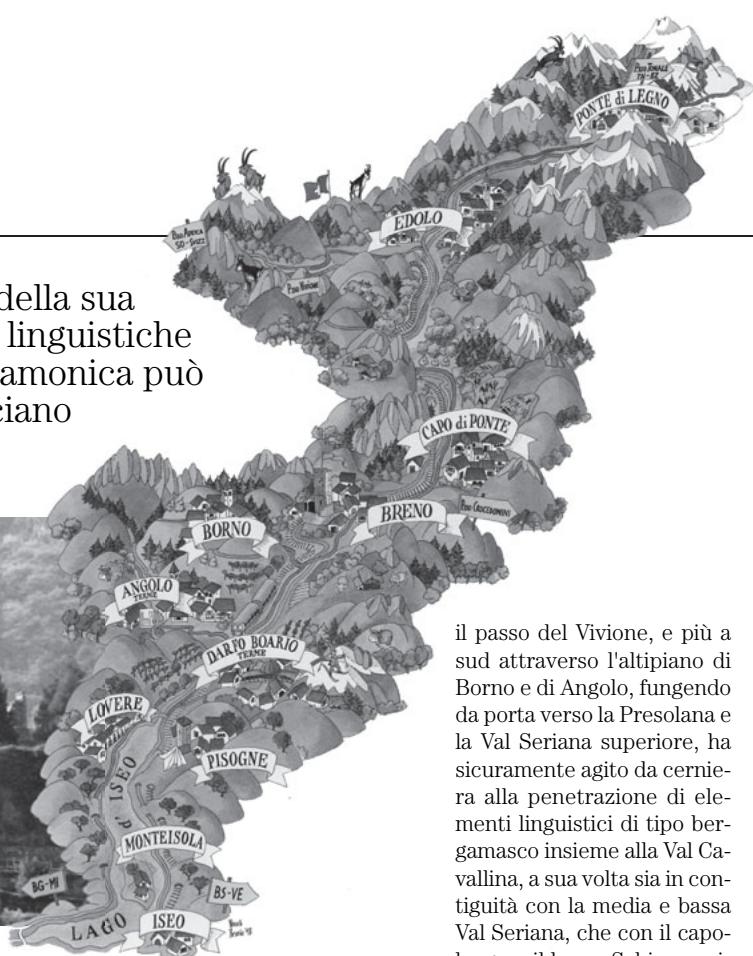
1990, fino all'ultima stagione – avviata nel 1996 – che continua a durare ancora oggi. Un traguardo importante e significativo che l'attuale redazione ha inteso celebrare con un volume – *Indici generali nel centenario di fondazione della Rivista (1910-2009)*, a cura di Mauro Tagliabue e Simona Iaria, con Introduzione di Gabriele Archetti, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», a. XV, 1-2 (2010), pp. 384, ill. – in cui i curatori hanno indicizzato con certissima scrupolosità tutto quello che «Brixia sacra» ha pubblicato nella sua secolare attività: articoli, documenti, cronache, spigolature d'archivio, segnalazioni bibliografiche, note necrologiche e così via. Un prezioso strumento di lavoro e consultazione. Il volume è stato dedicato a don Giovanni Donni, presidente dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, in occasione del suo 70° genetliaco. Compendio naturale di questo primo contributo sarà un secondo volume, in programma per l'autunno, nel quale i saggi e i testi apparsi sulla Rivista verranno schedati in modo da fornire una bibliografia tematica sulla storia ecclesiastica diocesana attraverso lo sguardo del periodico. Inoltre, nei primi giorni di dicembre, si svolgerà una giornata di studio celebrativa, dal titolo: *La storia della Chiesa bresciana nel Novecento nella prospettiva storiografica di «Brixia sacra»*, che darà conto criticamente del lavoro condotto finora. Con gradualità, poi, si procederà alla realizzazione di un sito internet. In esso, accanto alle notizie relative alla vita associativa, verrà messo a disposizione del pubblico in forma digitale la serie completa dei volumi della Rivista, annata per annata, pubblicati sino al 2009 (pari a oltre 30.000 pagine a stampa!). Parallelamente continueranno l'impegno culturale dei "Quaderni" e le iniziative di riflessione, come l'incontro commemorativo a Rovato sulla figura di Emilio Bonomelli († 1970), storico direttore delle Ville Pontificie, a quarant'anni dalla scomparsa.

FRANCO LILONI

Un'attenta valutazione dei risultati emersi dalla stesura dell'Atlante Microdiatopico Fonetico Morfologico Camuno elaborato su 127 punti di indagine distribuiti in tutto il territorio camuno e comuni confinanti di altre realtà amministrative, fa emergere un quadro estremamente sfaccettato degli aspetti dialettali. Seppur si evidenzino alcuni elementi che richiamano un'unitarietà di fondo, vi sono contesti che nettamente si allontanano dal modello bresciano standard, precludendo a realtà addirittura estranee al contesto regionale. Si evidenzia in maniera nettissima la completa assenza di un dialetto camuno che funga da elemento caratterizzante una koiné.

Emerge, pure, un inequivocabile rapporto tra componenti orografiche, quali spartiacque idrografici, disposizione delle valli, convalle e creste montuose e vie d'accesso con altre realtà territoriali attraverso i valichi e l'articolata realtà di isoglosse e isomorfe che si possono tracciare sul territorio, argomento già esplorato anni addietro da alcuni studiosi tra i quali spicca la figura del prof. Bonfadini, purtroppo con una rete di dati sul territorio a maglie troppo larghe. Da qui un'ulteriore conferma sulla validità del metodo microdiatopico, che renda giustizia soprattutto in un'ottica di intervento diacronica, di tutte le realtà linguistiche. La Valle Camonica ha goduto nei millenni di un isolamento con privilegiate direttrici di accesso che hanno visto mutare la propria importanza nel corso degli eventi storici. È stata frequentata in varie riprese ed in maniera più o me-

La conoscenza del dialetto, della sua storia e delle sue pregnanze linguistiche in una ricerca che dalla Valcamonica può estendersi al resto del Bresciano con esiti inattesi



## Intorno all'Atlante microdiatopico fonetico morfologico camuno

no stabile sin dal periodo post-glaciale o forse ancora prima, come si può evincere dalla complessa sedimentazione delle incisioni rupestri, da gruppi umani che hanno lasciato nella toponomastica e in alcuni termini della tradizione orale tracce di antiche radici pre-indoeuropee di tipo mediterraneo, seguite da tracce che si possono ricondurre ad un sostrato retico-venetico con il quale gli antichi Camuni avevano una contiguità non solo territoriale,

che manifesta una certa aleatorietà nel contesto evolutivo dei dialetti camuni, tanta è la frammentarietà a livello etnico di questa realtà che ogni giorno si fa più evidente. Elementi di acculturazione in senso indoeuropeo, caratterizzabili nel vasto apparato di tipo celtico limitatamente alla bassa Val Camonica ed in parte centrale con alcune emergenze in Val Savio, fanno la loro comparsa ed in senso strettamente linguistico interagirono in seguito

con il latino volgare portato dal dominio romano nella gestazione dei dialetti camuni che assumono una loro prima specificità alla fine del primo millennio della nostra era. Il Tonale, e ancora di più il Gavia, il Mortirolo e l'Aprica hanno rappresentato vie d'accesso attraverso le quali si è mantenuta nel tessuto dei dialetti camuni la contiguità con il mondo linguistico centralpino. La Val di Scalve, a cui si accede attraverso la remota Val Paisco e

il passo del Vivione, e più a sud attraverso l'altipiano di Borno e di Angolo, fungendo da porta verso la Presolana e la Val Seriana superiore, ha sicuramente agito da cerniera alla penetrazione di elementi linguistici di tipo bergamasco insieme alla Val Cavallina, a sua volta sia in contiguità con la media e bassa Val Seriana, che con il capoluogo e il basso Sebino occidentale. Elementi linguistici di tipo bergamasco che, presenti in maniera massiccia nella bassa Val Camonica, vanno diradandosi in direzione nord per estinguersi dalla conca di Edolo in poi.

La via di penetrazione attraverso il Sebino orientale ha sempre trovato un ostacolo nella parte rocciosa nord-orientale e da qui l'importanza dei valichi in prossimità del Monte Guglielmo attraverso il territorio di Zone e l'innesto con la frequentata via che saliva da Pezzaze in direzione della Val Palot e Pissogne e che dalla Colma di San Zeno in una rete di sentieri si diramava sullo spartiacque del monte Crestoso e Muffetto con la contigua Val Grigna e verso la realtà trentina attraverso la Valle del Caffaro. Alla Val Grigna si poteva giungere anche attraverso il passo di Crocedomini, che riuniva le vie provenienti da Bagolino e quindi dalla Val Giudicarie e dal Goglio del Maniva, a sua volta

luogo di passaggio dalla zona delle Pertiche e Savallese attraverso i percorsi della Val Degnone della Corna Blacca e quindi in contiguità con la Val Sabbia e l'alta Val Trompia in direzione di Collio.

Ricerche più recenti parrebbero confermare una maggiore contiguità linguistica nella zona di contatto delle tre Valli Bresciane di quanto sostenuto nel passato e pure una contiguità di tipo fonetico col Trentino sud-occidentale anche se in tracce come le vocali oscurate trovate da chi scrive a San Colombano di Collio. Vocali oscurate che insieme ad altri fenomeni fonetici si ritrovano in maniera massiccia in Val Savio come pure a Pescarzo di Capo di Ponte, Cimbergo, Paspardo e parzialmente Ceto e Ono San Pietro in una conformazione territoriale di triangolare con la base maggiore sulla linea di spartiacque con la Val Daone e Giudicarie, dalle quali si può supporre la loro provenienza, attraverso il passo di Campo, data la notevole estensione di questi tratti fonetici nel territorio trentino. Se moduli linguistici di tipo prettamente bresciano sono penetrati nel contesto dialettale camuno, sono comunque dovuti filtrare attraverso la mediazione delle varietà dell'alta Val Trompia o del Sebino orientale. Anche il territorio di Polaveno può essere stato un luogo di transito verso la Val Camonica per chi proveniva da Brescia attraverso la Punta Almanca e il Redondone e infine la Colma di San Zeno, come suggerirebbero componenti fonetiche e morfologiche inedite trovate dallo scrivente in tal contesto territoriale. Va pure ribadito a ulteriore conferma la scoperta di evidenze di tipo favolistico comuni. ■

### ASSOCIAZIONE AMICI FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA DELLA BASSA E PARCO DELL'OGLIO

a cura di Dezio Paoletti

Ritorniamo dalle tre intense giornate romane di fine maggio con tante cose viste e novità da raccontare. Iniziamo con una critica: possibile che a visitare villa d'Este a Tivoli non si riesca a cavar fuori dalle guide "specializzate" un minimo di sapienza su cosa ha fatto il nostro Girolamo Muziano nelle bellissime e numerosissime stanze in gran parte affrescate, se non sempre da lui, da suoi allievi? Siamo stati ricevuti in Senato da Guido Galperti, nostro presidente per dieci anni ed ora senatore della Repubblica. Splendida la mostra sul Caravaggio, per non parlare dei Musei Vaticani. La fatica valse ben il viaggio per quelle esclusività rintracciate e viste: Torre Brunori, poco fuori il raccordo anulare a lato della via Pontina, riferibile a Brunoro Gambara, fratello di Veronica e del cardinale Uberto; lo stemma Gambara di Uberto in San Pietro in Vincoli, sulla parete sinistra dell'entrata, lontano dai visitatori tutti concentrati

a fotografare il Mosè di Michelangelo, mentre noi a bearci con la lettura delle note araldiche passateci dal nostro Locatelli, ingarbugliati a disquisire del perché solo 10 e non 15 le nappi per parte scendenti dal galero e gongolarci a vedere il bellissimo gambero colorato in bassorilievo. Il viaggio è servito anche per individuare altre residenze romane dei Gambara, in particolare quelle in cui visse Giovan Francesco, quell'effervescente vescovo-cardinale (e principe rinascimentale) autore del capolavoro di Bagnai (Vt). Anche a Roma abbiamo così approfittato per mettere a punto le ultime "cosine" riguardanti la nostra prestigiosa pubblicazione sui Gambara. Rispetto ad allora alcune novità. In fase di impaginazione si è reso necessario modificarne il formato a 23,5 x 33,5 e superare le 400 pagine rispetto alle 304 preventivate. Nonostante l'aumento dei costi, a coloro che ci hanno dato fiducia nella prenotazione di aprile garantiremo lo

stesso prezzo (anticipo di € 10 entro luglio). Coloro che non avessero prenotato ad aprile, se comunicheranno la loro adesione entro il 31 luglio, avranno ancora l'opportunità di usufruire di un prezzo particolare (38 €) condizionato ad un anticipo di 13 € (da versare c.c. postale n° 13986252, intestato: Associaz. A.F.C.B. della Bassa e Parco dell'Oglio, via A. Manzoni 22 - 25027 Quinzano d'Oglio, non dimenticando di scrivere il recapito). Infine, l'ultima opportunità, sarà quella riservata il 24 settembre alle ore 17,45 a palazzo Gambara-Casa Rocca a San Vito di Bedizzole, giornata fissata per la cerimonia della consegna: € 50. Gli iscritti nelle liste di prenotazione si limiteranno al solo saldo (€ 16,50 o € 25). Poi l'Associazione non potrà più "politizzare" il costo del volume. Le nostre indicazioni sono di non superare, comunque, la soglia dei 100,00 €, pur consci che il valore commerciale dell'opera è sui 130-140 €.



Roma, palazzo Madama, ore 9 di lunedì 31 maggio, gli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana (Bassa e Parco dell'Oglio), accolti per la visita al Senato dal sen. Guido Galperti, presidente emerito dell'Associazione, con la cerimonia del cambio della guardia.

AIUTACI A DIFFONDERE «NOTIZIE DI CULTURA BRESCIANA»: SEGNA LA ALLA REDAZIONE L'INDIRIZZO DI UN AMICO

Notizie di Cultura

NOTIZIARIO DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

NUMERO 2 - LUGLIO 2010 - ANNO XIV  
DIRETTORE RESPONSABILE: ANTONIO FAPPANI

Direzione, Redazione e Amministrazione  
25122 BRESCIA  
Chiostri Vicolo S. Giuseppe 5  
tel. 0303757267 - fax 0303774365

www.civiltabresciana.it  
e-mail: info@civiltabresciana.it

Redazione:  
Gabriele Archetti, Alfredo Bonomi,  
Elvira Cassetti Pasini, Eralda Cattaneo,  
Anna Maria Fausti Prati,  
Licia Gorlani Gardoni,  
Fiorenza Marchesani, Diana Motta,  
Vittorio Nichilo, Dezio Paoletti,  
Umberto Scotuzzi, Nicola Vairano

Autorizzazione del Tribunale di Brescia  
n. 34 del 23.9.1993

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003  
(conv. L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Brescia

Stampa: Tipografia Squassina, Brescia

fcb  
fondazione  
civiltà bresciana  
onlus